Volume XXXVI — Saturday, April 6, 1957 — Number 14

L'ADUNATA DEI REFRATTARI

(THE CALL OF THE 'REFRACTAIRES')

A WEEKLY PUBLICATION
except for the last week of December

5 CENTS A COPY

Reentered as second class matter at the Post Office at New York, N.Y. under the Act of March 3, 1879.

P.O. Box 316 - Cooper Station - New York 3, N. Y.

LA CAUSA DELLA LIBERTA'

Ricorrendo il 15 marzo l'anniversario della rivoluzione ungherese del 1848, Albert Camus tenne il seguente discorso ad un comizio indetto dal Comitato di Solidarietà Antifascista nella Salle Wagram di Parigi. Non è il discorso di un anarchico, ma la grande stampa sedicente democratica degli S. U. si è ben guardata dal riportarlo. Lo riportiamo noi traducendolo dal "Franc-Tireur" del 18 marzo che lo pubblicò per intero. n. d. r.

Il ministro di Stato ungherese, Marosan — un nome che suona come un programma — ha dichiarato alcuni giorni fa che non vi sarà più controrivoluzione in Ungheria. E, per una volta tanto, un ministro di Kadar ha detto la verità. Come potrebbe esservi controrivoluzione, dal momento che questa ha già preso possesso del potere? In Ungheria non può più esservi che una rivoluzione.

Non sono di quelli che augurano che il popolo ungherese riprenda le armi per una insurrezione destinata ad essere soffocata sotto gli occhi di una società internazionale che non le sarebbe avara nè di plauso nè di lacrime vittoriose, ma tornerebbe poi alle sue pantofole come gli sportivi di stadio la domenica sera, dopo una gara importante. Vi sono già troppi morti nell'arena e noi non possiamo esser prodighi che del nostro sangue. Il sangue ungherese si è dimostrato troppo prezioso per l'Europa e per la causa della libertà, perchè noi non dobbiamo esserne avari fino alla minima stilla.

Ma io non sono di quelli che pensano possa esservi un accordo sia pure rassegnato, sia pure provvisorio, con un regime di terrore che ha tanto diritto di dirsi socialista quanto i carnefici dell'inquisizione ne avevano di dirsi cristiani. E in questo giorno anniversario della libertà, auguro con tutte le mie forze che la muta resistenza del popolo ungherese perduri, si rinforzi, e rinvigorita da tutte le voci che noi potremo darle, pervenga ad ottenere dall'opinione internazionale il boicottaggio dei suoi oppressori. E se questa opinione è troppo fiacca od egoista per rendere giustizia ad un popolo martire, se le nostre voci sono troppo deboli, io auguro alla resistenza ungherese di mantenersi ancora fino a che lo Stato della contro-rivoluzione crolli per tutto l'oriente sotto il peso delle sue menzogne e delle sue stesse contraddizioni.

* * *

Si tratta bene di uno Stato contro-rivoluzionario: come chiamare altrimenti cotesto regime che obbliga il padre a denunciare il figlio, il figlio ad invocare la pena capitale contro il padre, la moglie a testimoniare contro il marito, e che ha fatto della delazione una virtù? I tanks stranieri, la polizia, le fanciulle ventenni impiccate, i consigli operai decapitati o imbavagliati, e la forca, gli scrittori imprigionati e deportati, la stampa menzognera, i campi, la censura, i giudici arrestati, i delinquenti che legiferano, e la forza ancora e sempre: è socialismo questo, la festa gloriosa della giustizia e della libertà?

No, noi abbiamo conosciuto, noi conosciamo queste cose: sono i riti sanguinosi e monotoni della religione totalitaria! Il socialismo ungherese oggi è in prigione o in esilio. Nei palazzi dello Stato, armati fino ai denti, vagano i mediocri tiranni dell'assolutismo, terrorizzati dalla parola stessa di libertà, resi frenetici da quella di verità! Tanto è vero che oggi, 15 marzo, giorno di libertà e di verità invitta per tutti gli ungheresi, per Kadar non è stato che un lungo giorno di paura.

Eppure per molti anni cotesti tiranni, coadiuvati in Occidente da complici che nulla e nessuno obbligava a tanto zelo, hanno diffuso torrenti di fumo sulla vera opera loro. Quando ne traspariva qualche indizio, essi ed i loro interpreti occidentali spiegavano che tutto si sarebbe accomodato in una decina di generazioni, e che frattanto il mondo intero marciava giocondamente verso l'avvenire, che le popolazioni deportate avevano avuto il torto intralciare un po' la circolazione sulla gloriosa via del progresso, che i suppliziati erano completamente d'accordo sulla propria eliminazione, che gli intellettuali si dichiaravano entusiasti dei loro magnifici bavagli perchè ciò era dialettico e perchè il popolo gioiva del suo lavoro in quanto che se faceva, per un salario irrisorio, molte ore straordinarie, ciò andava nel senso buono della storia.

Ahimè! il popolo stesso ha preso la parola, ed ha parlato a Berlino, in Cecoslovacchia, a Poznan e infine a Budapest. E qui, nello stesso tempo, hanno parlato gli intellettuali strappando il bavaglio. E questi e quello, ad una voce, hanno detto che non si andava avanti, ma indietro, e che si era ucciso per niente, si era deportato per niente, soggiogato per niente, e che ormai per essere sicuri di avanzare sulla buona strada era necessario dare a tutti la verità e la libertà.

Così, al primo grido dell'insurrezione a Budapest libera sono state polverizzate e disperse teorie sapienti e sintetiche, chilometri di ragionamenti falsi e di belle dottrine ingannevoli. E la verità, la verità nuda, per tanto tempo sfigurata, potè brillare dinanzi al mondo intero.

Dei padroni sprezzanti, ignorando persino che offendevano i lavoratori, ci avevano assicurato che il popolo avrebbe fatto facilmente a meno della libertà, una volta che avesse avuto il pane. Ed ora, il popolo rispondeva che non aveva nemmeno il pane, ma anche se l'avesse avuto avrebbe voluto anche altro. Non fu un professore erudito ma un fabbro ferraio di Budapest quello che scrisse: "Voglio essere considerato come un adulto che vuole e sa pensare. Voglio poter dire quel che penso senza paura, e voglio anche se sia possibile ascoltarmi".

Quanto agli intellettuali ai quali s'era predicato e gridato non esservi altra verità all'infuori di quella che serve agli obiettivi della causa, ecco quel ch'essi giuravano sulla tomba di uno dei loro compagni assassinato per la causa: "Mai più, nemmeno sotto la minaccia e la tortura, nè per mal compreso amore della causa, mai più nulla che non sia la verità uscirà dalla nostra bocca" (*).

* * *

Dopo di che, la causa è intesa. Quel popolo massacrato è nostro. L'Ungheria è oggi per noi quel che vent'anni fa fu per noi la Spagna. Le distinzioni sottili, gli artifizi di linguaggio, le considerazion sapenti con cui ancora si cerca di truccare la verità, non ci interessano. La competizione fra Rakosi e Kadar, di cui ci si parla non ha nessuna importanza: sono due della medesima razza; differiscono soltanto pel loro quadro di caccia e se quello di Rakosi è più sanguinoso, ciò non è che questione di tempo.

In ogni caso, sia l'assassinio o sia il perseguitato- persecutore il capo, l'Ungheria non fa differenza quanto a libertà. Mi dispiace di dover qui ancora fare la parte di Cassandra e di deludere le rinnovate speranze di certi confratelli infaticabili, ma in una società totalitaria non v'è alcuna possibilità di evoluzione .Il terrore non evolve, se non verso il peggio; il patibolo non si liberalizza; la forca non conosce tolleranza. In nessuna parte del mondo s'è mai visto un individuo armato di potere assoluto che non ne facesse abuso assoluto.

Ciò che distingue la società totalitaria, sia essa di destra o di sinistra, è innanzitutto il partito unico, e il partito unico non ha ragione di distruggersi da sè. Per questo appunto, la sola società suscettibile di evoluzione e di liberalizzazione, la sola che debba avere la nostra simpatia critica ed operante nello stesso tempo, è quella in cui la pluralità dei partiti è assicurata. Essa sola consente la denuncia dell'ingiustizia e del delitto, quindi di correggerli, e sola, oggi, permette di denunciare la tortura, la tortura immonda, spregevole ad Algeri non meno che a Budapest.

* * *

L'idea, ancora sostenuta fra noi, che un partito, sol perchè si dice proletario, possa godere di privilegi speciali in cospetto della storia, è un'idea di intellettuali stanchi dei loro vantaggi e della loro libertà. La storia non conferisce privilegi, se li lascia soltanto prendere.

Non spetta agli intellettuali e nemmeno a dei lavoratori esaltare mai il diritto del più forte ed il fatto compiuto. La verità è che nessuno, nè individuo nè partito, ha diritto al potere assoluto od a privilegi definiti in una storia che è essa stessa in continuo cambiamento. E nessun privilegio, nessuna ragione suprema può giustificare mai la tortura o il terrore.

Su questo punto ancora, Budapest ci ha mostrata la via. Cotesta Ungheria vinta ed incatenata che i nostri falsi realisti confrontano con commiserazione colla Polonia, anche in fatto di equilibrio, ha per la libertà e per la giustizia fatto più di qualunque altro popolo, da vent'anni in quà. Ma perchè questa lezione attingesse e persuadesse nell'Occidente tutti coloro che si tappavano occhi ed orecchi, è stato necessario, e non è conforto per noi, che il popolo ungherese versasse a fiotti il suo sangue, che già va disseccandosi nella memoria degli uomini.

Noi cercheremo almeno di restar fedeli all'Ungheria come lo fummo alla Spagna. Nella solitudine in cui si trova l'Europa, non abbiamo per questo che un mezzo, quello di non tradire mai, in casa nostra o fuori, ciò per cui i combattenti ungheresi sono morti, e di non giustificare mai, in casa nostra o fuori anche soltanto indirettamente, ciò che li ha uccisi.

La necessità inderogabile della libertà e della verità, la comunità dell'intellettuale e del

unesp Cedap Centro de Documentação e Apoio à Pesquisa Faculdade de Ciências e Letras de Assis

lavoratore (che fra di noi si continua stupidamente a metter l'uno contro l'altro, a profitto della tirannide), la democrazia politica, insomma, come condizione, insufficiente certo, ma necessaria e indispensabile della democrazia economica: questo è quanto Budapest ha difeso. E, ciò facendo, la grande città insorta ricordava all'Europa Occidentale la sua verità e la sua grandezza dimenticate. Faceva giustizia di quello strano senso di inferiorità che debilita la maggioranza dei nostri intellettuali e che io, per parte mia, rifiuto di condividere.

* * *

Le tare dell'Occidente sono innumerevoli, i suoi delitti e i suoi errori incontestabili. Ma noi non dobbiamo, oltre tutto, dimenticare che siamo i soli a detenere quel potere di perfezionamento e di emancipazione che sta nello spirito libero. Non dimentichiamo che mentre la società totalitaria, in virtù dei suoi principii stessi, obbliga l'amico a denunciare l'amico, la società occidentale, ad onta di tutte le sue aberrazioni, produce ancora quella specie umana che sa mantenere l'onore del vivere, intendo dire la specie di coloro che tendono la mano persino al nemico per salvarlo dal dolore o dalla morte.

Quando Shepilov, tornando da Parigi, osa scrivere che "l'arte occidentale è destinata a squartare l'anima umana ed a preparare massacri d'ogni specie", è ora di rispondergli che i nostri scrittori ed i nostri artisti, almeno, non hanno mai massacrato nessuno, e sono anzi abbastanza generosi da non accusare la teoria del realismo socialista dei massacri difesi od ordinati da Shepilov e dai suoi pari (**).

La verità è che tra noi c'è posto per tutto, anche pel male, anche per gli scrittori di Shepilov, ma anche per il senso dell'onore, per la via libera del desiderio, per le avventure dell'intelligenza. Mentre che nella cultura staliniana non c'è posto per nulla, all'infuori dei sermoni paternali, della vita grigia e del catechismo propagandistico. A quanti ne dubitassero ancora, gli scrittori ungheresi l'hanno gridato prima di fare la loro scelta definitiva, giacchè oggi preferiscono tacere piuttosto che mentire su ordine.

Non sarà facile per noi essere degni di tanti sacrifici. Ma noi dobbiamo cercare di esserlo, in un'Europa unita, dimenticando le nostre querele, facendo giustizia dei nostri errori stessi, moltiplicando le nostre creazioni e la nostra solidarietà. Ed a coloro che hanno voluto abbassarci e farci credere che la storia poteva giustificare il terrore, noi risponderemo con la nostra vera fede, che condividiamo — ora ne siamo certi — con gli scrittori ungheresi, polacchi e persino con gli stessi scrittori russi, che sono pure imbavagliati.

La nostra fede è che esiste nel mondo e marcia parallelamente alla forza di coercizione e di morte che offusca la storia, una forza di persuasione e di vita, un immenso movimento di emancipazione che si appella alla cultura e che si afferma mediante la creazione indipendente ed il lavoro libero.

Il nostro compito quotidiano, la nostra vocazione perseverante consiste nell'aggiungere le nostre opere a tale cultura, senza toglierne nulla, nemmeno provvisoriamente. Ma il nostro dovere più fiero sta nel difendere personalmente e fino all'ultimo, contro la forza di coercizione e di morte, d'onde venga, la libertà di questa cultura, cioè la libertà del lavoro e della creazione.

I lavoratori e gli intellettuali ungheresi, a fianco dei quali ci teniamo oggi con tanto dolore impotenti, hanno compreso questo e ce l'hanno fatto comprender meglio. E, per questo, se nostro è il loro dolore, anche la loro speranza ci appartiene. Ad onta della loro miseria, del loro esilio, delle loro catene, essi ci hanno lasciato una eredità principesca che noi dobbiamo meritare: la libertà, che non hanno scelto, ma che in un sol giorno ci hanno resa!

Albert Camus

(*) Tibor Maray sulla tomba di Raik.

(**) Questo non è sempre vero negli Stati Uniti dove, nel nome della democrazia, si sono adottati costumi totalitari. n. d. r.

UNIONISMO MERCANTILE

Quando, quasi cinque lustri addietro, alcuni scrittori incominciarono a vedere ed a descrivere — documentando ampiamente — il gran male che faceva al movimento operaio degli Stati Uniti l'infiltrazione della malavita nelle unioni di mestiere, ed a segnalare i difetti organici dell'unionismo che tale infiltrazione rendevano possibile, i sedicenti rappresentanti onesti e puri delle organizzazioni di mestiere non seppero o non vollero far altro che denunciare la malafede di quegli scrittori, invece di avvisare ai rimedi atti ad arginare, almeno, il male. E così, la piaga della malavita nelle unioni, considerata come fenomeno di pura e semplice delinquenza individuale e come tale abbandonata alle misure di polizia ed all'opera punitiva del potere giudiziario dello Stato, ebbe agio di consolidarsi vieppiù, permettendo al male di allargarsi al punto che oggi, avendo assunto proporzioni nazionali, offre alle caste privilegiate della plutocrazia dominante l'opportunità di lanciare una vera e propria offensiva in grande stile contro il movimento dei lavoratori.

Da una settimana, anzi da parecchie settimane, la questione della malavita nelle unioni è assurta all'onore delle prime pagine dei giornali per tutta l'estensione del paese. Si direbbe la questione più importante che si dibatte, in questo momento, sotto la cupola del palazzo del Congresso a Washington.

Dallo scorso gennaio in poi una commissione del Senato, presieduta dall'arcigno sen. McClellan, sta conducendo un'inchiesta sulle "Attività Improprie nel campo del Lavoro ed in quello dei Datori di Lavoro", incominciando, naturalmente, dai lavoratori e dalle loro unioni. E la prima organizzazione messa in ballo è la International Brotherhood of Teamsters, Chauffeurs, Warehousemen and Helpers of America (Carrettieri, Autisti, Magazzinieri ed Aiutanti) che, con circa 1.400.000 aderenti, viene considerata la più grande organizzazione operaia non solo d'America ma del mondo. Ne è presidente Dave Beck di Seatle Washington, una specie di filibustiere che non ha mai fatto molta differenza fra il suo patrimonio personale (che lo novera tra i milionari) e quello della sua unione, alle cui casse si dice abbia attinto a piene mani, al ritmo di 320.000 dollari, che la commissione McClellan afferma non essere stati giustificati nè come prestito nè come regalo.

Prima di lui sono stati interrogati alcuni suoi luogotenenti, fra i quali Frank W. Brewster, di Portland, Oregon, vice presidente della Brotherhood, il quale viene accusato di complicità con varie forme di malavita politica, e James R. Hoffa, di Detroit, il quale è caduto in un tranello volgare di polizia accettando le offerte di un tale che gli prometteva di fare opera di spionaggio in favor suo in seno alla Commissione McClellan, e poi lo ha denunciato alla polizia che lo ha arrestato e deferito all'autorità giudiziaria. Dave Beck comparve dinanzi alla commissione la settimana scorsa, fu interrogato durante due giorni durante i quali rifiutò di rispondere alle domande della Commissione, ben 47 volte il primo giorno e quasi altrettante il secondo, invocando la protezione del Quinto Emendamento costituzionale. E questo rifiuto di rispondere alle domande delle commissioni inquirenti del Congresso, viene dalla demagogia corrente considerato misfatto anche più grave del depredare i fondi delle organizzazioni operaie.

Così, Dave Beck, è diventato improvvisamente la bestia nera dei tre poteri dello Stato, della stampa, della radio e della televisione e . . . del mandarinato supremo della grande coalizione unionista dell'American Federation of Labor-Congress of Industrial Organizations.

Infatti, due giorni dopo l'interrogatorio senatoriale del Beck, il consiglio esecutivo dell'A.F.L.-C.I.O., riunito d'urgenza (il 29 marzo), decise all'unanimità la sospensione del Beck dalla carica di vicepresidente dell'organizzazione e di membro del suo Consiglio Esecutivo, rinviandolo all'udienza processuale del 20 maggio prossimo sotto l'imputazione di "condotta tendente a screditare il movimento operaio" ("Herald Tribune", 31 marzo 1957).

Significativi, in questa faccenda due dettagli: Dave Beck è un reazionario, in politica e in economia, che ha fatto largo uso dello spauracchio anticomunista per spianarsi la via al potere ed alla ricchezza personale; ed in modo particolare è stato sempre favorevole alla sospensione del Quinto Emendamento costituzionale nei confronti di quanti, inquisiti come sospetti di simpatie comuniste, cercassero di valersi della garanzia ivi sancita di rifiutarsi a deporre contro se stessi; ma, dopo avere screditato questa garanzia, s'affretta ad invocarla per se stesso appena si trova nei guai. E per quel che riguarda l'alto mandarinato della centrale massima dell'unionismo americano, questo non ha mai mosso un dito, ha anzi coperto dell'omertà più gelosa le attività dei masnadieri del genere, finchè non erano in gioco che i sudori il pane e il diritto dei lavoratori; ma si muove soltanto ora, e soltanto perchè, sottoposto da una commissione parlamentare al trattamento ormai consuetudinario nelle inquisizioni politiche, Dave Beck ha invocato la protezione di una clausola della Costituzione nazionale che esiste appunto a protezione di tutti i cittadini, colpevoli o innocenti che possano essere, contro le pressioni arbitrarie del potere statale.

Si può star sicuri che il mandarinato unionista non darà tregua al Beck, non per il male che ha fatto ai lavoratori, ma perchè non ha saputo rispettare le regole del giuoco e si è lasciato prendere con le mani nel sacco; sopratutto perchè, abituato a farla da padrone senza ritegno, costui si è messo in posizione di rivolta rispetto a taluni organi dello Stato. Già, infatti, si stanno sobillando contro lo statomaggiore da lui dipendente le sezioni della sua stessa federazione, negli S. U. e nel Canada. E mentre la polizia lanciata alle sue calcagna va cercando di mandarlo in galera, i legislatori s'apprestano a dare nuovi giri di vite alla legge Taft-Hartley, che finirà un giorno o l'altro per essere una vera e propria camicia di forza per il movimento operaio americano.

Non è temerario prevedere che l'accanimento dei persecutori unionisti del Beck e dei suoi consorti sarà tanto più implacabile quanto maggiore ed urgente si presenta pel mandarinato il bisogno di nascondere le sue indulgenze del passato e le sue indirette complicità di sempre.

* * *

Beck, Brewster, Hoffa non sono i primi malandrini che abbian fatto carriera nel movimento del cosidetto lavoro organizzato, e non saranno gli ultimi. Sono creature del sistema, e finchè il sistema rimane, gli avventurieri di quel tipo sono inevitabili.

Le unioni dei lavoratori — leghe di resi-

Lettere, articoli, corrispondenze, comunicati, vaglia postali, checks ed ogni altra comunicazione riguardante il giornale devono essere indirizzati a:
L'ADUNATA DEI REFRATTARI
P.O. Box 316 — Cooper Station
New York 3, N. Y.

L'ADUNATA DEI REFRATTARI
(THE CALL OF THE "REFRACTAIRES")
(Weekly Newspaper)
except for the last week of December

DONATO LAPENNA, Editor and Publisher
216 West 18th Street (3rd floor) New York City
Tel. CHelsea 2 - 2431

SUBSCRIPTIONS
$3.00 per Annum — $1:50 per Six Months
Foreign $4.00 per Annum — Single Copy 5c
Abbonamento annuo per l'Italia Lire 2000

Vol. XXXVI - No. 14 Saturday, April 6, 1957

Reentered as second class matter at the Post Office at New York, N.Y. under the Act of March 3, 1879.

unesp Cedap Centro de Documentação e Apoio à Pesquisa Faculdade de Ciências e Letras de Assis

stenza, sindacati operai, ecc. — sono sorte e si sono affermate nel mondo del lavoro salariato sul sentimento della solidarietà nella difesa e nella lotta contro lo sfruttamento padronale. Finchè le unioni sono tenute insieme da questo cemento della solidarietà, i componenti sono attivi, militanti, magari turbolenti e riottosi, ma l'unione stessa vive di forza proria e consapevolmente adempie alla propria funzione di lotta, di difesa, di progresso. Togliete alle unioni il cemento vivo della solidarietà e non ne rimane più che un'organizzazione di persone assenti, un quadro di funzionari dirigenti, a capo di piccole squadre di servitori docili o di sicari abietti, un guscio vuoto che si tiene in forma esclusivamente per effetto degli interessi personali che riesce a creare intorno a quel vuoto.

Tolto alle unioni operaie il sentimento, meglio la coscienza del comune bisogno della solidarietà, esse sono diventate aziende d'affari alla mercè di capi che si sono assegnati onorari principeschi, a cui i lavoratori tesserati si assoggettano a pagare tributi mensili per assicurarsi il diritto ad un impiego più o meno soddisfacentemente retribuito.

Tutte le unioni statunitensi — senza dubbio tutte le maggiori — sono corpi ben nutriti, ma flaccidi e senz'anima, nel senso che le falangi dei gregari, perfettamente disciplinati a distanza, non prendono la ben che minima parte alla loro vita e alle loro attività.

Ciò vuol dire che i dirigenti sono di fatto arbitari assoluti del funzionamento unionista. Ogni pretesa democratica è scomparsa all'interno delle unioni. Le elezioni, i congressi, gli statuti sono formalità pure e semplici. I capi, giunti al potere si sono circondati di tutta una piramide di luogotenenti che devono ai capi stessi, non al corpo sociale, le loro posizioni rispettive — e le probabilità di promozione — ed hanno quindi un diretto interesse a vigilare che la posizione del capo rimanga sicura ,che le opposizioni siano soffocate in embrione, che le assemblee risultino composte di devoti, che le elezioni non riservano sorprese ingrate. In tutte le unioni, i capi sono presso che inamovibili. La Fratellanza dei Teamsters, prima di diventare feudo di Dave Beck, fu per mezzo secolo, o giù di li, feudo di Dan Tobin, il quale sarà stato meno avido o più prudente di Beck, ma all'inizio della guerra, sotto il consolato di F. D. Roosevelt incoraggiò, se non sollecitò addirittura, le incriminazioni ed i processi per cospirazione secondo la Legge Smith, per disfarsi dei trotskisti che controllavano le sezioni del Minnesota.

Si può dire senza possibilità di smentita che la quasi totalità delle unioni statunitensi è governata in maniera dittatoriale da capi inamovibili assistiti da gerarchie burocratiche da essi dipendenti. E si comprende come, in condizioni siffatte di assenteismo dei contribuenti, di mancanza assoluta di libertà di opposizione, di parola e di critica, abbiano buon gioco gli avventurieri, i filibustieri, i malfattori avidi di ricchezza di prestigio di potere. I Beck non possono costituire la maggioranza dei capi unionisti sol perchè, anche nel malandrinaggio, non tutti riescono ad eccellere. Ma quando si vedono capi di organizzazioni che si fanno pagare, da lavoratori che a malappena guadagnano di che vivere, stipendi che superano quelli dei giudici della Corte Suprema, dei generali e degli ammiragli della Repubblica e non di rado arrivano al livello degli onorari riservati ai grandi magnati dell'industria e della finanza, non ci vuol molto a comprendere che il cosidetto lavoro organizzato attrae individui che hanno fretta di arrivare, pochi scrupoli sul come, ed impazienza verso le regole del gioco per cui è possibile arricchirsi alle spalle dei lavoratori organizzati senza incappare nelle maglie della legge.

Del resto, l'avere il movimento operaio aspettato, per liberarsi dei malandrini, l'intervento del governo federale mette in evidenza la misura dell'inettitudine e dell'impotenza di questo colosso che è la centrale A.F.L.-C.I.O. con i suoi quindici o sedici milioni di aderenti, che non ha saputo, che non ha voluto vedere e frenare le prevaricazioni e le malefatte di masnadieri che sono andati operando, a saputa di tutti, da parecchi anni, anzi da decenni e che avrebbero benissimo potuto essere ridotti all'impotenza dai loro stessi seguaci, se a questi si fosse detto francamente, onestamente, come stavano le cose — e lasciato il diritto di vigilare sui proprii interessi dentro l'unione.

Ora, l'iniziativa è nelle mani dello Stato e, come al solito, lo Stato nè profitterà per infliggere nuovi oneri e nuovi bavagli ai lavoratori in tal modo aumentando ancora le opportunità di penetrazione e di consolidamento della malavita nelle unioni.

"Soltanto i membri delle unioni mossi dall'indignazione potranno eliminare dal movimento operaio i dirigenti corrotti — scrive Roscoe Drummond nella "Herald Tribune" del 31-3. — Si possono passare tutte le leggi che si vogliono; ma finchè i lavoratori organizzati stessi non facciano valere i propri diritti democratici in seno alle unioni, essi continueranno a soffrirne le conseguenze, le loro unioni continueranno a farne le spese, ed i Beck, gli Hoffa, i Brewster vi faranno periodicamente scempio".

Riabilitazione di popoli

Una notizia da Mosca in data 11 febbraio 1957, ci informa di un nuovo atto di giustizia promosso dai fautori dell'ordine nuovo in Russia. Si tratta della "riabilitazione" di sette popoli deportati in massa in Siberia da Stalin tra il dicembre del 1943 e l'aprile 1944 per "collaborazionismo con i tedeschi".

Il disegno di legge, testè approvato dal Soviet Supremo, riconosce che una "brutale violazione della legalità e dei principi leninisti" era stata commessa con tale deportazione. Il corrispondente de "La Stampa", che tra l'altro ha avuto la sua nota tagliata in più punti dalla censura sovietica, per darci un'idea di quale colossale infamia fosse stata consumata in quell'epoca, scrive:

"Non è possibile precisare il numero degli sventurati che verso la fine della guerra vennero chiusi nei vagoni e trasferiti dalle terre solatie del Caucaso ai ghiacci gelidi della Siberia. L'Enciclopedia sovietica indica che l'insieme dei Ceceni ed Ingusci, dei Balcari e Caraciai ammontava nel 1937 a circa 600 mila anime: ciò puo' dare una misura della trasmigrazione ordinata da Stalin, il quale volle altresì che le Repubbliche caucasiche dei "traditori" fossero cancellate dalla carta geografica".

Questi atti di giustizia e di riabilitazione postuma hanno fatto aprire il cuore alla speranza a tanti esseri umani desiderosi di un migliore destino per se stessi e per i propri simili. Certo che dopo il XX Congresso del Partito nell'U.R.S.S. un nuovo fermento di libertà è sorto ad Oriente. Ma come poter alimentare questa fiducia in un mondo migliore ed accarezzare il sogno della libera convivenza dei popoli se vediamo treni carichi di deportati Ungheresi, avviarsi in seno inverso alla Siberia, proprio là dove con tante strombazzature si tirano via le superstiti vittime dell'ingiustizia di ieri?

E' questa la giustizia e la libertà di cui vogliono farsi promotori i destalinizzatori?

("Volontà", 1-II- '57)

Domenica 14 Aprile 1957

ore 4 P. M.

Alla BOHEMIAN HALL
321 East 73rd Street, Manhattan

LA FILODRAMMATICA
"PIETRO GORI"
Diretta da S. PERNICONE

darà

ISRAEL

Capolavoro drammatico Sociale
in tre atti di
HENRY BERNSTEIN

TESTIMONIANZE

I campi di concentramento

Il 13 dicembre '56, per un complesso di cause che sarebbe lungo quì richiamare, mi ero deciso a ospitare una profuga ungherese, che avrebbe preso il posto della figlia della mia compagna, trasferitasi in Italia.

Scrissi allora due lettere in francese, una a Vienna, l'altra a Ginevra con i dettagli del caso. Vienna non rispose, ma Ginevra in data 17 dicembre mi comunica che la mia offerta è stata trasmessa a Parigi a quella Croce Rossa. Scrivo dunque a Parigi, che mi risponde ben cortesemente il 3 gennaio, che mi consiglia . . . per guadagnar tempo, di rivolgermi alla Prefettura di Gap, provincia delle Hautes Alpes ove, mi dicono, è un campo di rifugiati.

Scrivo al Prefetto delle Hautes Alpes che l'11 gennaio questi mi risponde che ha l'onore di informarmi che i profughi ungheresi non sono più a Gap, ma sono stati distribuiti in tre campi: Allier, Hhone, Drome.

E allora . . . per guadagnar tempo, scrivo tre lettere ai tre Prefetti su indicati, unendo la mia proposta, allegata in quattro lingue, nell'ipotesi qualche ungheresa profuga possa leggerne una.

Delle tre Prefetture una sola mi risponde, quella dell'Allier, in data 14 gennaio. Vi leggo: oggi stesso spedisco la vostra proposta alla caserma Richemond a Montlocon per esservi affissa.

Passa un giorno, passa l'altro, niente. E allora scrivo al centro di accolta della Caserma che risponde secco in data 21 gennaio: personalmente, dice la lettera, non ho ricecuto alcun messaggio dal signor Prefetto a tale riguardo. Stop.

Riscrivo al Prefetto. Cortesissima risposta, la mia proposta non è andata al comandante del centro di accolta ma ai servizi della mano d'opera. Che fare? Riscrivo a Ginevra, lagnandomi gentilmente di tanti inutili tentativi per rimettere nella vita civile una almeno delle relegata nei campi di accolta . . . di concentrazione? La parola di poco cambia la sostanza. E Ginevra risponde d'aver avuto l'onore di ecc. ecc. e di avere trasmessa la mia lettera all'Alto Commissariato delle Nazioni Unite appunto a Ginevra.

Passa un giorno passa l'altro, mai non torna il prode Anselmo. Finchè il 19 febbraio il Ministero degli affari esteri di Parigi, dove l'alto Commissariato ecc. ecc. di Ginevra ha certo riinviata la mia lettera, mi scrive di aver trasmessa la mia offerta a l'Ufficio francese per la protezione dei rifugiati e dei senza patria che funge da Segretariato al Comitato interministeriale di coordinazione per i soccorsi ai sinistrati. Ho riscritto a questo ultimo indirizzo in data odierna, domandando con tutta deferenza se si tratta (quella dei profughi ungheresi) di una tragedia o di una farsa.

E non è tutto.

Come esperantista mi sono rivolto alla Sennaciega Tutmonda a Parigi 67 avenue Gambetta che mi conferma in data 2 febbraio di avere interessato il confratello Viennese, il quale però pare non disponga più di un afflusso tale di ungheresi da poter salvarne almeno una. E mi sono rivolto all'Unione Esperantista francese a Parigi, 34 rue de Chambrol, per far porre un avviso sopra il periodico Haroldo . . . si capisce a pagamento. Risposta affermativa . . . per l'annuncio, il 1.o febbraio.

Tutto quì? No. c'è dell'altro.

Trovato l'indirizzo a caso di un dottore ungherese profugo a Ludwigshafen in Germania gli scrivo. Risposta gentilissima . . . vedremo, cercherò ma . . . per ora nulla.

Una cantante ungherese profuga canta alla Rai a Parigi, ne colgo il nome e le scrivo presso la radio-telediffusione francese.

Presso Pisa in Italia in un campo di ungheresi si è formato un gruppo di esperantisti, coraggio, scriviamo anche a questi. . .

E sono già più di due mesi, due mesi e

mezzo, che una disgraziata, se sarà un giorno libera, attende che la santa burocrazia e la organizzazione internazionale . . . occidentale apra le porte.

Se invece di porre gli ungheresi in centri di raccolta, vi ponessero i burocrati, tutti i segretari che hanno stillato il voluminoso dossier di lettere che già posseggo e che non vedo come avrà termine?

Un ben addomesticato corrispondente alla radio ci ha dato giorni or sono un padro del come in America vengono smistati gli ungheresi colà giunti. Una lettera, ed eccone uno partito, un colpo di telefono e ne parte un altro, un visitatore, ed è un terzo che riprende l'aria della vita civile; sarà vero? Un ente di sorveglianza pare poi controlli la sorte di ognuno e intervenga se del caso.

Nel mio caso v'era l'impegno di pagare e il viaggio di arrivo e quello di partenza e ritorno se la persona non si fosse trovata a suo agio, oltre ben inteso l'offerta di rispondere a tutte le domande che mi fossero state fatte dalla interessata in precedenza.

E tuttavia sono due mesi e mezzo che tutta la buona volontà del singolo si spunta contro la incapacità organizzativa di questi grandi enti che ci riempiono le orecchie di frasi pietose verso i poveri profughi. L'altro ieri era un Consigliere federale Svizzero che, salvo errore fu già presidente di quella Confederazione, che da radio Losanna invocava aiuti ancora aiuti. Cioè . . . soldi!

Ho scritto anche a lui! Ma sicuro. Tanto, ho già sacrificata una somma non indifferente di franchi, a tanta corrispondenza; trenta franchi più trenta meno! Che risponderà? Oh, certo risponderà. . . Ho l'onore di accusarvi ricevuta della pregiata vostra ecc. ecc. M'auguro di sbagliarmi.

La stagione per seminare i fiori che diverranno soldi è prossima. Per due o per tre? Questo è il nodo della questione! Ma là dove si riempiono i registri di numeri di protocollo e di duplicati delle risposte date, tutto ciò è meno di niente!

E tuttavia in un mondo dove siamo tanto stretti e poveri di risorse, il poter sfamare tre persone invece di due sullo stesso appezzamento di terreno, è, nel suo minimo simbolico esempio, il tragico realismo di una rete di leggi, di convenzioni, di irresponsabilità, di menefreghismo, che tiene tanta parte degli umani fuori di una vita regolare, in quel campo di concentrazione che è divenuto il mondo intero.

Se vi è uno che può spezzare la trama delle scartoffie, per ridare una speranza ad un essere umano alla ricerca di libertà, usi pure del mio nome e . . . me la spedisca per direttissimo. Viaggio pagato.

5 marzo 1957 **D. Pastorello**

Gli studenti bulgari e il regime

In Burgaria finita la guerra, migliaia di giovani lasciarono l'esercito ed entrarono all'Università. Il governo proclamò a suon di tromba la libertà d'insegnamento superiore e i giovani, avidi di sapere, si affrettarono di profittare della generosità del "potere popolare".

L'entrata all'Univeresità fu, infatti, libera durante i primi due anni dopo la fine della guerra, ed il numero degli studenti fu considerevole. Nel 1946, vi furono quasi 5.000 studenti iscritti nel primo anno di medicina e lo stesso numero del secondo anno. L'affluenza fu ugualmente considerevole nelle altre facoltà come pure al Politecnico che era stato istituito.

Ma i mezzi di cui disponeva l'insegnamento superiore bulgaro, non bastavano a sovvenzionare i bisogni di questa massa di studenti. Si mancava di anfiteatri e nel 1946-47 per esempio, i corsi di biologia della Facoltà di Medicina si svolsero nella sala del cinema "Slaveikov". Ci si trovò perciò nella necessità di restringere il numero degli studenti e la selezione ebbe luogo in due modi.

Nel 1948, si incominciò per escludere centinaia di studenti della Facoltà di medicina dell'Università, del Politecnico. La sola colpa degli esclusi era di avere come genitori degli ex-commercianti, industriali o ufficiali — perchè il più spesso questi studenti erano favorevoli all'idea della democrazia ed anche del socialismo.

D'altra parte, numerosi studenti, sopratutto della Facoltà di medicina, non hanno potuto dare i loro esami ed hanno abbandonato i loro studi, oppure hanno cambiato di facoltà. In modo che alla fine della sesta annata i 5.000 studenti del principio non erano più che mille circa.

Altre misure furono ugualmente prese per limitare il numero degli studenti da ammettere all'entrata delle Facoltà. L'accesso all'Università fu proibito ai figli di tutti coloro che erano considerati come "nemici del popolo". Tutti gli altri furono obbligati a presentarsi ad un concorso per entrare: se ne accettò un decimo circa, teoricamente secondo i loro meriti, ma vi furono molte eccezioni alla regola e certi studenti furono accettati dietro ordini venuti dall'alto.

Insomma, gli studenti erano scelti in modo da rappresentare una èlite fedele al governo che contava su questi futuri professori, medici, ingegneri, per averne un aiuto, non tanto per servire quanto per asservire il popolo.

L'entusiasmo del principio non durò, dunque, molto. Dal 1947-48 vi furono parecchie delusioni, per diverse ragioni. Da una parte all'Università, la dittatura fu sollecita a togliere l'indipendenza al Consiglio universitario per creare un'amministrazione sottomessa, incaricata di sopprimere le libertà degli studenti. Costoro, d'altra parte, risentivano duramente l'obbligo di arruolarsi nelle brigate che imponevano loro dei duri lavori durante la quasi totalità delle vacanze: il contributo economico delle brigate era nullo ed il loro ruolo principale era di modellare i giovani all'immagine del comunismo. Infine, era umiliante di dover sacrificare tutta l'individualità sull'altare del dio collettivista.

* * *

L'amministrazione diventava di più in più severa nei riguardi degli studenti: obbligo assoluto d assistere a tutti i lavori pratici ed a tutte le conferenze: obbligo assoluto di presentarsi agli esami della fine d'anno; una sola sessione di riparazione era prevista; obbligo assoluto per tutti gli studenti di studiare la lingua russo ed il marxismo; obbligo di preparare sempre teoricamente i lavori pratici in anticipo.

Gli studenti dovevano sottomettersi oppure abbandonare i loro studi. Le organizzazioni dei giovani erano nelle mani del regime e servivano d'intermediario tra l'amministrazione e gli studenti. Esse non hanno avuto nè il diritto nè il coraggio di difenderli e hanno dovuto sottomettersi. Ma sottomissione non vuole dire ubbidienza: il malcontento sempre più grande si traduceva spesso in manifestazioni d'importanza minima ma di grande significato.

Certo, è obbligatorio di assistere a tutte le conferenze; vi si assiste, dunque, ma non si ascolta il conferenziere. Si legge, si parla, e spesso il rumore è tale che si sentono delle osservazioni indignate tra studenti: "Non fate, dunque, tanto chiasso, io non capisco quello che mi dice il mio compagno". Più volte i professori sono stati obbligati di interrompere la loro conferenza. . .

E' obbligatorio di studiare il marxismo ed il russo. Il russo l'imparano senza convinzione e senza interesse. Per quello che riguarda il marxismo, la resistenza è ugualmente più pericolosa e delicata, ma forse più intensa. Dapprima si è cercato di evitarne lo studio, ma i titolari della cattedra di marxismo (ve ne è una in ogni facoltà) e le organizzazioni della Gioventù non la intendevano così: se lo studente recalcitrante non era convinto dai loro "procedimenti persuasivi", ricorrevano all'amministrazione; ed infine, l'ostinato era certo di essere bocciato all'esame e di dover ricominciare l'annata o di abbandonare i suoi studi secondo la gravità del suo caso.

Vicino a questa resistenza diretta all'insegnamento del marxismo, esiste un altro mezzo che spesso è stato utilizzato, con mille precauzioni naturalmente e che consiste nel mettere in dubbio le "verità fondamentali" del comunismo. Gli studenti che scelgono questo mezzo profittano delle discussioni "libere" sui classici marxisti per porre delle questioni o azzardare dei pensieri eretici nel modo più innocente di questo mondo e lasciandosi "convincere" dall'agitatore comunista che è felice di poter, con la sua brillante eloquenza, dissipare dei dubbi in queste giovani anime. Ma le questioni sono poste, i pensieri formulati, e, una volta la "discussione" finita, gli studenti continuano a parlare tra di loro, a piccoli gruppi, tra amici, trattando le stesse questioni ma in un altro modo: cercando la verità. E siccome i diversi gruppi di studenti e le diverse facoltà non hanno le loro sedute di discussione nello stesso giorno, si trova il modo di trasmettere le questioni a coloro che si preparano e che le porranno nel corso della loro discussione: "Domanda sempre per vedere ciò che ti risponderà".

E come nel caso precedente, poste le questioni e avute le risposte, le vere discussioni non cominciano e non si prolungano, più o meno clandestinamente, che dopo la fine della seduta.

* * *

L'organizzazione della Gioventù Comunista è stata, al principio, utilizzata contro gli studenti come strumento di oppressione. Gli studenti hanno risposto boicottando dapprima tutte le iniziative di ordine culturale dell'organizzazione, poi le stesse iniziative politiche (terreno molto più pericoloso), riuscendo infine a bloccare tutta la vita dell'organizzazione. Nelle sue riunioni annuali, bisogna spesso fare dei prodigi per trovare qualcuno che "desidera" prendere la parola.

Il ruolo degli studenti nella vita sociale è molto importante e lo Stato contava molto su di essi. Il segretario dell'organizzazione del P.C. in una facoltà, ha anche potuto dire un giorno: "Gli studenti sono il barometro dell'opinione pubblica". Ma da molto tempo questo barometro non è più al bello stabile per il regime comunista. La milizia è stata la prima a lagnarsi degli studenti: dal 1953, dei militi incaricati del controllo della circolazione annunciavano che essi avrebbero sistematicamente fatto pagare delle multe a tutti gli studenti perchè costoro "non si conformano mai alle regole della circolazione". Quasi alla stessa epoca i servizi della Sicurezza di Stato erano alle prese con una difficoltà ancora più grande: non riuscivano a recrutare tra gli studenti dei giovani che avessero voluto servire come agenti della milizia segreta; in modo che la loro sorveglianza era insufficiente in certe scuole superiori e la facoltà di medicina e la scuola superiore del teatro sfuggivano loro quasi completamente.

Questa lotta che gli studenti conducono alla loro maniera non è diretta da nessuna organizzazione. Mantenere le relazioni tra anti-comunisti è pericoloso e l'esistenza stessa di una organizzazione di questo genere è impossibile. In modo che se questa resistenza spontanea, non essendo il risultato nè della propaganda straniera — come i comunisti vorrebbero far credere — nè dell'azione di agenti segreti all'interno del paese, è diventata generale, significa che tutta la popolazione è, da anni, ugualmente vittima del terrore comunista.

Step

PICCOLA POSTA

A chi può interessare. — Non si dà corso a scritti anonimi.

* * *

Lausanne. C.C. — Vedremo se sarà possibile rintracciare copia di quei numeri. In caso affermativo saranno inviati a giro di posta. Ricambiamo saluti.

* * *

Irvington, N.J. C. — Spediamo le copie che desideri ricambiando saluti.

unesp Cedap Centro de Documentação e Apoio à Pesquisa Faculdade de Ciências e Letras de Assis

POLITICA E LIBERTA'

Dove avanza la politica, la libertà si arresta.

Ad un tavolo attorno al quale sono assisi personaggi di stato e diplomatici di carriera che discutono e trattano di politica, non è certamente come ad un tavolo intorno al quale fossero umili operai e contadini riuniti insieme perchè disoccupati. Lo scopo non è il medesimo, anzi è addirittura contrario in quanto gli uni non sono al potere per fare gli interessi del popolo ma per servire gli accaparratori della ricchezza sociale usurpata, mentre gli altri, checchè avvenga, non hanno nemmeno la possibilità di levare se stessi dallo stato di miseria in cui si trovano. E guai a loro se avessero anche soltanto la velleità di levare la voce contro l'opera disumana e vergognosa di coloro che li sfruttano e li dissanguano. Allora sarebbero randellati e respinti violentemente dalle forze dell'ordine reazionario e prepotente. Questa è la verità nuda e cruda in cui si trovano i popoli oggi come vi si sono trovati da tempo immemorabile, senza riuscire mai a conquistare quel benessere a cui hanno certamente diritto, dal momento che ne sono gli autori.

Oggi, a sentire i pappagalli della politica partitaria e dei governi egualmente arruffoni, l'euforia delle promesse e delle lusinghe muove un po' tutti a rassicurare i popoli di una pace universale, in cui la guerra sarebbe impossibile. Ma la ragione stessa ammonisce che ciò sarà realizzabile solo il giorno in cui i popoli, coscienti della propria capacità e del proprio diritto sapranno liberarsi dal pattume politico dei partiti autoritari e dalla insidiosa violenza d'ogni governo. Ma fino a che permangano il monopolio particolare della ricchezza e il dominio politico delle minoranze privilegiate a presidiarlo, qualunque tentativo di innovazione sociale è irreparabilmente condannato a fallire. Anche se lanciata, ogni innovazione dovrà muoversi sempre nel circolo vizioso di circostanze create apposta per ritardare ed eludere la caduta del regime esistente, il quale sale in quota, ai giorni nostri, appunto in conseguenza dell'insuccesso del socialismo autoritario in generale e del marxismo dittatoriale in particolare, dimostratosi nemico implacabile della popolazione lavoratrice e della libertà di ciascuno e di tutti.

Se, conforme alle sue premesse, il socialismo autoritario avesse animato i popoli alla riscossa contro il capitalismo ed i suoi difensori, tenendo fede a quelle promesse, i lavoratori oggi non si troverebbero in seno ai sindacati democristiani, nè tampoco saremmo costretti a vedere i preti governare l'Italia del Risorgimento, sotto gli auspici e la protezione della ricchezza e delle armi della plutocrazia statunitense. Invece ci troviamo in una situazione da cui non si intravvede nemmeno la fase iniziale di un mutamento societario orientato verso la conquista della libertà e dell'emancipazione del lavoro dal doppio giogo dello sfruttamento capitalista e dell'oppressione statale.

Quali siano per essere gli avvenimenti di domani non è dato prevedere. Comunque, si può asserire che dappertutto i popoli sono inquieti e in tutti i paesi essi vivono nell'angoscia di un domani gravido di paurose conseguenze. Le stesse grandi potenze non osano spingere alla guerra generale, per timore che essa non anticipi la catastrofe definitiva dello stato borghese.

Ricordiamoci che nella prima e nella seconda conflagrazione europea, per poco la rivoluzione non arrivò a divanpare ovunque, e che sarebbe stata vittoriosa se il proletariato non fosse stato a rimorchio del riformismo legalitario e parolaio dei suoi capi, i quali fecero di tutto per arrestarla. Ora, a temerla non è solo la borghesia, ma anche il comunismo seguace della dottrina di Carlo Marx avveratasi nemica implacabile della libertà umana.

In queste condizioni si dibatte la sorte del vecchio mondo incerto e vacillante di poter protrarre la fine della sua esistenza ormai giunta al termine del suo ciclo. Vana e inutile quindi l'opera dei blocchi opposti che tra il va e il vieni di una politica di ritorsione e di continue minaccie non riescono a frenare la corsa al precipizio della travolgente voragine che li attende tutti al varco del loro ineluttabile destino. La storia matura il processo evolutivo del suo cammino ascendente, il quale non si arresta al capriccio degli uomini che vorrebbero arginarlo e meno che mai al misoneismo retrivo di quelle nature ataviche che rimangono legate al passato deteriore dell'oscurantismo medioevale.

Se non fosse così, l'umanità sarebbe rimasta nell'ignoranza d'ogni cosa e la vita senza luce di pensiero sarebbe condannata a vegetare nel buio di una notte eterna. Ma poichè il caso è tutt'altro, e non può essere diverso, affidiamoci alla verità di una causa che interpretando fedelmente i fattori della vita e della storia, è destinata a liberare l'uomo dai patimenti sofferti e dalle ingiustizie patite.

Naturalmente, non basta la fiducia e purtroppo non bastano le parole in presenza della eloquenza dei fatti; bisogna opporre fatti ai fatti, bisogna osare portare alle cose umane l'orientamento desiderato, altrimenti, anzi che avanti, si corre il pericolo di rimanere indietro, e invece dell'azione che redime si avrà più forte che mai la reazione che opprime. Specie in un momento come questo, in cui si preparano eventi che rischiano di essere tutt'altro che lieti.

Oriente ed Occidente tendono ad accaparrarsi il mondo per assoggettarlo al proprio dominio e fare dei popoli che lo abitano l'uso che vogliono. Il presentimento di un domani di terrore preoccupa tutti e opprime l'animo di ognuno. Malgrado tutto quello che si dice e si fa, la politica dei governi persiste nel grave pericolo che si va approssimando di una guerra generale. Questa non presenta più le attenuanti del tempo andato quando gli uomini ancora non concepivano l'esistenza di una lotta civile per il bene di tutti. Oggigiorno, infiniti fattori concorrono a dare all'essere umano la consapevolezza dell'unità solidale della specie ed a persuaderlo che nel benessere e nella libertà di tutti sono il suo benessere e la sua libertà. Di qui il senso di una solidarietà universale e di una volontà ognora più risoluta all'avanguardia del progresso per la conquista dell'avvenire di libertà e di giustizia.

Perchè, dunque, possono ancora esservi individui che rimangono indifferenti ed incerti di fronte al caos tenebroso della politica dei governi e di partiti? Quale causa di questa migliore può affascinare ed entusiasmare, al punto in cui siamo? Non ce n'è altra che possa avere i meriti e i pregi di eliminare tutti quei mali che sono dovuti ad un sistema societario in cui si vive nel permanente contrasto di abusi e di privilegi senza numero.

Forse che l'emancipazione del lavoro, e quindi dell'essere umano, è qualche cosa che compete od è attuabile dal regime esistente attualmente o dai partiti che lo presidiano, e che la promettono, suscitando speranze e lusinghe false e bugiarde? Via, non basta l'amara esperienza dei tragici raggiri marxisti per disilludere? L'esperienza fatta in materia è talmente decisiva che, se per disgrazia i lavoratori continuassero a seguire la politica dei loro dirigenti ambiziosi di potere, anche il socialismo diverrebbe la negazione di quei principi a cui sostiene di inspirarsi.

Giova augurarsi che simile iattura non arrivi e che le ragioni della libertà e della giustizia propugnate dall'anarchismo pervengano in tempo utile a dissuadere i gregari del socialismo autoritario dal continuare a seguire pecorilmente i loro mali pastori, i quali fanno del partito una piattaforma di arrivismo nonchè una palestra per esercitarsi a salire al governo nell'interesse delle classi privilegiate e per la conservazione del regime capitalista e statale. Per raggiungere questo fine sono disposti ad impiegare qualunque mezzo, buono o cattivo che sia.

Soltanto l'anarchismo rifugge dall'autorità dello stato e dallo sfruttamento del lavoro umano implicito nel rapporto salariale della produzione. Gli anarchici sanno, perchè l'ammonisce la storia di almeno tre millenni, che la vita sociale non può migliorare là dove gli appetiti individuali e di casta, dei politicanti e dei privilegiati della ricchezza, vengono anteposti al benessere alla libertà alla dignità dei componenti della società, singolarmente e collettivamente considerati.

Ecco sommariamente la ragione per cui noi rifiutiamo di imporre la nostra volontà agli altri e non vogliamo partecipare all'attività politica e governativa in nessuna sua face.

Antonino Casubolo

Casteldaccia, 10-3-1957

Per la liberta' di stampa

Il giovane avvocato Giovanni Bovio, condirettore dell'"Eco della Giustizia" di Milano, nel numero del 15 gennaio dello stesso giornale ha pubblicato un articolo dal titolo "Libertà sotto tutela", che meriterebbe la integrale riproduzione per far conoscere ancor più agli stessi uomini di legge, come si può intendere in democrazia il fondamento giudirico della libertà di stampá; ma, comunque riportiamo la parte più saliente dell'articolo, il quale fu ispirato dalla relazione al progetto ministeriale di riforma delle disposizioni penali in materia di stampa, che ammette **la necessità di colpire col massimo rigore i reati** commessi a mezzo della stampa. Nella relazione — scrive il Bovio — oltre a non assurgere ai fastigi della migliore prosa giuridica italiana, non assurge neanche lontanamente ai fastigi di una interpretazione liberale dei diritti della stampa consacrate dalla costituzione, interpretazione che pur trapela nelle righe della nota sentenza della Corte Costituzionale in materia di legittimità dell'art. 57 c.p.; inquanto, proseguè l'articolista:

"L'ordinamento giudirico, lungi dall'essere un comune presidio di convivenza sociale, diviene mezzo di Governo, strumento di potere, corrompendo così sia la coscienza del diritto che il sentimento della libertà. E quanto più la legge vuole reprimere l'abuso dell'esercizio ancor giovane di una libertà, come quella di stampa, che ancor non si è saldamente radicata e riprende a muoversi dopo tanti anni di esilio, tanto più ne impedisce e ritarda il cammino, ne contrasta lo sviluppo.

"Nè bisogna credere che la ricerca di limiti, il bisogno di impedire gli eccessi, l'urgenza di vigilanza rappresenti una tutela della libertà stessa.

"Il cittadino che cammina con il carabiniere a fianco e col questurino a lato e si sentirà tutelato, garentito e sicuro, ma lo sarà con quella stessa malinconica soddisfazione di chi per timore del prossimo si chiude in cantina, barrica la porta e mette grate alle finestre, pagando il torpore della propria tranquillità con la preziosa lucente moneta della propria libertà. . .

"L'eccesso e la licenza del libello, sotto certi aspetti, sono necessari per individuare l'esatto metro della libertà di stampa: nè questo lo scoprirà con un articolo di legge ed una relazione ministeriale.

"Se è vero che la stampa contribuisce a formare l'opinione pubblica è pur vero che questa ha una sua autonomia rispetto alla stampa, un suo potere di giudizio che condanna ed assolve questo o quel giornale, questo o quel giornalista. Il libellista, il diffamatore, il menzognero saranno puniti proprio e definitivamente da quella pubblca opinione che si è cercata d'ingannare, perchè la verità ha una sua arcana inoppugnabile potenza che alla fine riesce sempre a trionfare. E solo sviluppando il sentimento della libertà, rispettando nella forma più ampia e più alta l'esercizio della libertà, si potrà rafforzare il

sentimento della verità, il rispetto della verità.

"La tutela della democrazia non significa affatto porre sotto tutela la democrazia".

Ora, sta di fatto, che le leggi della Repubblica dell'art. 7 sembrano fatte apposta per concordare coll'equivoco creato dalla Repubblica, mediante la sanzione di quel concordato pattuito a suo tempo allo scopo unico di saldare la complicità tra un avventuriero ai servizi di una monarchia rinnegatrice dei principii riaffermati dal popolo italiano colla data del XX Settembre, e un Potere ecclesiastico condannato dalla rinnovata coscienza civile del popolo italiano.

E sta ancora il fatto, che nessuna Corte costituzionale, pure improntata ai più elementari fini liberali potrà mai funzionare senza che l'altro Potere confessionale, che giuoca nella politica italiana per mezzo del suo Governo, non intervenga per controllarne i passi e le intenzioni.

Dunque, oggi, quando si dice **libertà** si deve intendere la **libertas non libera** della Democrazia cristiana, cioè di quel Potere confessionale, di fronte al quale sta genuflessa la Repubblica.

E tutto questo dice, che dopo un trentennio di lotte, di sacrifici, di pene e di sangue, l'Italia è tornata sotto il controllo di un potere sul quale pesava, colla maledizione, la condanna dei secoli: E, certamente, non senza la colpa di coloro che sono tornati col miraggio della scalata al potere.

Nino Napolitano

I congressi dell'Internazionale

BASILEA — SETTEMBRE 1869

Questo è il più numeroso dei congressi finora tenuti dall'Internazionale. Il numero delle Sezioni e dei delegati, sempre in aumento, è tale da rendere impossibile ricordarli tutti. Per l'Italia è presente l'operaio napoletano Caporusso per la Sezione di Napoli. Vi è anche Michele Bakunin, che rappresenta appunto la Sezione di Napoli.

Vi sono russi, austriaci, tedeschi del sud e del nord, e fra questi W. Liebknecht, e, per la Spagna, Fargas e Santifion.

Come nei precedenti congressi la lunga relazione del Consiglio Generale di Londra è letta da uno dei segretari del Congresso, Robert. Essa è dedicata in modo particolare ad illustrare la "guerriglia fra capitale e lavoro e ad enumerare i conflitti operai che si sono prodotti un po' ovunque".

La situazione molto dura è rilevata in ogni relazione presentata dalle varie delegazioni, ed attraverso queste relazioni si può seguire lo svilupparsi delle lotte e vedere le questioni che preoccupano i movimenti operai nei vari paesi.

Per l'Italia, il delegato Caporusso disse, nella sua breve relazione, he, "sotto l'influenza della situazione economia dell'Italia meridionale ha potuto essere creata una sezione a Napoli, nel mese di gennaio ultimo" (1869). Parlando poi della situazione generale soggiunse: "In questo ricettacolo di tutte le turpitudini monarchiche e monacali, una borghesia in tutto uguale a quella di Francia e d'Inghilterra è venuta a portare al posto dei "lazzaroni", degli operai che lavorano fino a quindici ore al giorno per guadagnare due o tre lire, e al posto della Camorra, che pugnalava nell'ombra, gli sfruttatori che affamano apertamente. — La sezione di Napoli conta già 600 membri che sono organizzati in sottosezioni e che svolgono una attività propagandistica nell'Italia meridionale, e tutte queste popolazioni disgraziate incominciano a guardarci come i veri precursori della vera libertà. Gli operai napoletani riuniranno tutte le loro forze sul terreno del socialismo rivoluzionario, ed hanno inviato il loro rappresentante a questo congresso per stringere con tutti gli altri rappresentanti delle sezioni d'Europa l'alleanza universale che deve preparare e proclamare l'annientamento di tutte le iniquità sociali e la sovranità economica".

In questo congresso, a proposito del problema riguardante la proprietà fondiaria, vennero presentate diverse risoluzioni, una anche di Michele Bakunin che fra l'altro diceva: "Voto per la collettivizzazione della terra in particolare, ed in generale di tutta la ricchezza sociale, nel senso della liquidazione sociale. Intendo per liquidazione sociale l'espropriazione di tutti i proprietari attuali, e l'abolizione dello Stato politico e giuridico, che è la sanzione e la garanzia della proprietà attuale".

Dopo una lunga discussione venne accettata la tesi collettivista dichiarante che "la società ha il diritto di fare entrare la terra e gli strumenti di lavoro in quella che è la proprietà collettiva".

Ma sopratutto è in questo congresso che si produce il primo scontro fra le due tendenze che si sono andate formando nel seno dell'Internazionale e si sono polarizzate intorno a due spiccate personalità quali quella di Carlo Marx e quella di Michele Bakunin. Marx ebbe il sopravvento e riuscendo a fare accettare, nella quinta risoluzione, una condanna contro "ogni società segreta in seno all'Internazionale", condanna che era particolarmente diretta contro il Bakunin e l'opera sua perchè si diceva che avesse organizzato molti militanti dell'Internazionale in una nuova organizzazione, la sua famosa "Alleanza Internazionale", organizzazione dentro l'organizzazione stessa.

E contro il Bakunin, le sue idee ed il suo modo di comprendere la lotta operaia e la rivoluzionaria, contro molti dei suoi partigiani — sopratutto contro i militanti della Federazione Giurassiana la polemica andrà poi assumendo un tono molto aspro. Tutta la violenta polemica fra i membri dell'Internazionale ebbe grandi e profonde ripercussioni in Italia e contribuì ad approfondire dissidi che quà e là si andavano già delineando.

Data l'influenza che Bakunin aveva acquistato in Italia durante la sua permanenza e la sua diretta partecipazione alle lotte rivoluzionarie del paese, la risoluzione antibakunista fece precipitare la crisi, e la situazione già tesa fra gli internazionalisti d'Italia e il Comitato Generale di Londra sboccò in un'aperta opposizione.

Al primo congresso internazionalista che si tenne in Italia, a Rimini nel 1872, venne presa una posizione nettamente avversa e di censura all'opera svolta dal Comitato Generale di Londra e stigmatizzante l'opera personale di Marx, ritenuto il maggiore responsabile della situazione e dell'asprezza delle polemiche in corso.

Gli avvenimenti del 1870, especialmente la guerra franco-prussiana, impedirono il quinto congresso che l'Internazionale aveva deciso di tenere a Parigi. Esso venne invece tenuto ae Londra nel 1871.

Durissimo per tutti fu il 1870. In Francia, in modo particolare, da qualche tempo si erano aggravate le persecuzioni contro gli internazionalisti; la guerra poi aveva accentuato

Indulgenza pelosa

Parigi nei giorni 21, 22, 23 del luglio testè decorso, dinnanzi al Terzo Consiglio di Guerra, si è svolto il processo contro i compagni Lorulot e Prouvost non che contro gli antimilitaristi Hureau, Donadieu e Lucille Donadieu, imputati di avere a mezzo della stampa, diffondendo notizie inesatte o tendenziose, fatta opera sacrilega d'antipatriottismo.

I lettori conoscono quel reato giacchè avanti di essere diffusi in fogli volanti ai lavoratori di Parigi, gli articoli del Prouvost e della Donadieu sono apparsi in italiano nella "Cronaca Sovversiva"; e se possono senza passione conchiudere che quegli scritti erano di gran lunga più innocui di quelli che la censura del Kaiser ha consentito a Karl Liebknecht, non si illuderanno certo che abbiano potuto trovar grazia presso i tribunali-giberna della repubblica francese.

Lorulot è stato assolto non essendosi dall'accusa provata alcuna cooperazione sua, nè alla pubblicazione nè alla diffusione degli articoli incriminati.

Lucille Donadieu e Hureau se ne sono usciti con tre anni di reclusione e mille franchi di multa. Leon Prouvost con un anno di reclusione e mille franchi di multa. Donadieu con sette mesi di reclusione.

Il dibattimento è stato scarso di incidenti, di pubblico e d'interesse. La procedura dei tribunali-giberna non indulge alla libertà di parola soverchiamente, ed agli imputati s'era lasciato intendere che nessuna scandalosa dichiarazione di principii sarebbe tollerata.

Dopo di che si può riassumere: in Germania la libertà di coscienza e di pensiero è tenuta alle dande, schiava ai capricci ed al bon plaisir del Kaiser medievale; così come in Russia essa cerca rompere indarno i vincoli di cui l'inceppano il Santo Sinodo e la Terza Sezione, così come in Francia è tollerata soltanto se marcia al passo coi fantaccini dello Schneider e della Banca di Francia; per cui, se nella libertà di coscienza e di pensiero è l'espressione della forma più elementare di civiltà, possiamo aver l'animo senza rimorsi quando neghiamo alla grande guerra il pretesto civile: la Germania imperiale vale la repubblica dei borsaioli, così come l'Inghilterra costituzionalissima vale l'autocrazia alleata di Nicola, e Cecco Beppe e Gennariello sulla bilancia del progresso, della civiltà e della libertà, non la traboccano della più lieve differenza.

Più istruttiva, più sintomatica, forse, l'indulgenza dei giudici militari che potendo servire a ciascuno degli accusati un massimo di cinque anni, si sono tenuti fra un minimo di sette mesi ed un estremo di tre anni con qualche migliaio di franchi di multa.

E' insolito.

E siccome non si possono supporre sentimenti di libertà, di tolleranza, di simpatie eterodosse negli ingibernati depositarii dell'ordine e della giustizia borghese — hanno fatto un mondo di miserie ad Henry Zisly ed alla sua buona compagna sul semplice sospetto di un'accidentale collaborazione alla "Cronaca" — bisogna indurne che l'indulgenza si è ispirata alla paura: che sotto gli orpelli, le bandiere, le fanfare, le apparenti fugaci rassegnazioni, non è nel proletariato francese l'ardore patriottico e guerriero che gli presta la stampa bordelliera; che se ne temono, che se ne aspettano forse, i pronunciamenti disperati, le soverchianti rivolte per cui, tornata la vecchia Marianna gloriosa a meno turpe ufficio che di proclamare e custodire inviolati i privilegi di classe e di casta, e travolte nel contaglio le fortune imperiali dall'altra riva del Reno e della Mosella, abbia il mondo a vedere lo scempio espiatore, inesorato della guerra sociale.

Si spiegherebbe così soltanto l'insolito galateo con cui il ministro della guerra riceve Sebastiano Faure, e la pelosa indulgenza con cui i giudici del Terzo Consiglio di Guerra di Parigi trattano gli antipatriotti refrattari e irreconciliabili.

Alla corda non vogliono dare lo strappo finale.

Buon segno!

L. Galleani

("C. S.", 14 agosto 1915)

Quelli che ci lasciano

L'ultimo numero arrivato del "Seme Anarchico" (febbraio 1957) porta la notizia della morte del compagno GIUSEPPE CORNA avvenuta ad Aosta il 28 gennaio u.s. Aveva 86 anni di età. Fu per molti anni negli Stati Uniti dove appartenne al gruppo di Spring Valley, Illinois, che fu attivissimo nei primi due decenni di questo secolo. Costretto a rientrare in Italia in seguito alla feroce ondata di reazione scaturita nel clima della prima guerra mondiale, si mantenne sempre fedele alle sue convinzioni e fino a pochissimi anni fa si tenne in relazione epistolare anche con questo giornale. Ai funerali presero parte numerosi compagni e la sua salma fu cremata al cimitero di Torino.

unesp Cedap Centro de Documentação e Apoio à Pesquisa Faculdade de Ciências e Letras de Assis

ancora di più la già grave crisi. Alla reazione del governo dittatoriale di Napoleone III, gli internazionalisti rispondevano intensificando la lotta.

Il 2 maggio 1870 veniva lanciato un manifesto, che fu tosto sequestrato mentre i suoi firmatari furono arrestati e processati, in cui gli internazionalisti affermavano: "La nostra associazione, cospirazione permanente di tutti gli oppressi, esisterà sino a che esisterà l'ultimo capitalista e l'ultimo avventuriero politico".

Tutti i processi montati dalle autorità di polizia all'intento di spezzare lo slancio dell'Internazionale ebbero come conseguenza di rendere più popolare quell'organizzazione e di mettere in luce alcuni dei nomi che durante la Comune divennero poi di primissimo piano, i nomi dell'operaio legatore Varlin, del manuale Benoit Malon (che, schiacciata la Comune e rifugiatosi in Italia, fu uno dei fondatori del Partito Socialista, diventando poi uno dei teorici del socialismo), Pindy, ed altri ancora.

Ugo Fedeli

CORRISPONDENZE

Palermo. — La riapparizione de "Il Risveglio" — "Le Rèveil", che già il vecchio e caro amico Martini mi aveva annunziato imminente, mi dà un vivo senso di compiacimento, perchè a traverso di esso mi sembra di vedere il gruppo di compagni che facevano capo ad esso, attivo e combattivo, come io lo avevo lasciato, concludendo a Ginevra il mio ventennio di esilio. E mi sembra di vedere ancora nella sua stanzetta di rue des Savoises, 10 (che era nello stesso tempo tipografia, redazione, biblioteca e camera da letto), l'infaticabile e solerte nostro Luigi Bertoni, piegato a comporre davanti alle sue casse di caratteri, all'atto che un compagno visitatore lo interrogava su qualcuna delle tante questioni inerenti al movimento, ed alle quali Luigi rispondeva, senza però mai smettere di lavorare, per non perdere nessun margine del suo prezioso tempo.

Ricordo che quando sono stato arrestato rientrando espulso per la seconda volta dalla Francia, a Ginevra, il funzionario che mi ha interrogato mi ha detto: "Voi siete un amico di Luigi Bertoni". Ed io di rimando: "Il di cui nome mi sembra che onori la Svizzera". Il funzionario in questione (che se vive ricorderà), allora non rispose, ma tacendo acconsentiva; perchè il nome di Luigi Bertoni in Svizzera era universalmente ammirato: l'avversario, che non condivideva le sue idee, era obbligato a riconoscere il carattere e l'integrità della persona.

Ed oggi, per iniziativa, principalmente, dei vecchi amici superstiti alla rovina degli anni, l'opera del Bertoni per circa un cinquantennio condotta, continua, e la sua figura ritorna ad esser presente, come quando egli incitava al lavoro, più che colla parola, coll'esempio.

Ed ancora un bello e nobile esempio sono questi vecchi compagni ai quali Luigi Bertoni ha affidato la continuazione della sua missione. E ciò dicendo, io non dubito affatto del nuovo apporto dei giovani, ma dico solo, che quando arrivati ad una certa età si guarda il vecchio militante rimasto incorrotto ed incorruttibile al suo posto di combattimento, allora si pensa che non c'è più da temere, per potersi fidare sino alla fine, ed oltre. . .

Fra i vecchi compagni del gruppo di lingua francese di Ginevra, io vedo sempre all'avanguardia l'amico Amiguet, che in tutte le occasioni, quando il nostro Bertoni era altrove impegnato, era lui a sostituirlo.

Sarà vero però, che il gruppo di lingua italiana sentirà il vuoto lasciato dal suo attivissimo Domenico Ludovici.

Intanto, tra la maledizione da un lato ed il consenso dall'altro, l'anarchismo vive e si afferma sempre più nei suoi principii di libertà e di autonomia, che sono la condizione base di ogni progresso politico-sociale delle istituzioni popolari; come saranno obbligati a riconoscere quegli stessi partiti avversari che parlano in nome della democrazia, quando non lo fanno per ipocrisia; mentre le dittature, siano quelle personali, siano quelle di partito, affermatesi con l'arbitrio e colla demagogia, sono destinate a cadere nel dispotismo e nella tirannide.

Il tempo ha ormai dimostrato l'assurdo, col quale si voleva dare ad intendere che il comunismo (?) della dittatura bolscevica sarebbe stato un primo pasos verso l'anarchia; e che la dittatura, per cominciare, sarebbe stata necessarai per difendersi dalla reazione internazionale. Menzogna, questa, che non valeva ad abbagliare gli anarchici di dentro e fuori la Russia, i quali, consci del pericolo sul quale si metteva la rivoluzione proletaria per opera del nuovo governo dittatoriale, ne davano l'allarme alle masses popolari; mentre le bande maknoviste, volevano, per ben cominciare, la libera ed autonoma confederazione sovietica.

Senonchè, il partito bolscevico, consapevole della sua malafede, che voleva la dittatura per la dittatura, perseguitava il movimento anarchico, a malgrado che questo avesse dato, e continuasse a dare prova di valore e di sacrificio in seno alla rivoluzione, debellando le forze controrivoluzionarie, zariste e borghesi, aspiranti ad un nuovo potere di privilegio.

E se i tristi eventi della dittatura hanno confermata la ragione anarchica, anche in fatto di libertà e di autonomia, questa stessa ragione, oggi come ieri, si estende per difendere il diritto delle genti da tutti i poteri basati sulla forza organizzata, che sta a salvaguardia del privilegio di classe e di casta.

Cosi' che gli anarchici oggi non possono che confermare la giustezza dei loro principii e dei loro propositi tattici, e continuare a battersi per la realizzazione di essi.

E questo è quello che stà nel nostro impegno.

N. N.

COMUNICAZIONI

Non pubblichiamo comunicati anonimi

Philadelphia, Pa. — Sabato 6 aprile, alle ore 7:00 P.M. al Labor Education Center, 924 Walnut Street, avrà luogo la nostra solita cena famigliare. Il ricacato andrà a beneficio delle Vittime Politiche. Raccomandiamo ai compagni ed agli amici di non mancare a questa serata di solidarietà con i colpiti dalle persecuzioni governative. — **Il Circolo d'Emancipazione Sociale.**

* * *

East Boston, Mass. — Sabato 6 aprile, nella sala del Circolo Aurora, 42 Maverick Square, East Boston, avrà luogo una ricreazione famigliare. Ai compagni cui sta a cuore la vita del nostro movimento rivolgiamo l'invito di intervenire insieme alle loro famiglie. — **L'Aurora Club.**

* * *

Detroit, Mich. — Sabato 6 aprile, alle ore 8:00 P.M., al numero 2266 Scott Street avrà luogo una cena famigliare. Compagni ed amici sono cordialmente sollecitati ad essere presenti. — **I Refrattari.**

* * *

Newark, N. J. — Sabato 6 aprile, alle ore 7:30 P.M. nei locali dell'Ateneo de Educacion Social avrà luogo una cena in comune. Il ricavato andrà a beneficio dei compagni che lottano contro la tirannide fascista imperversante sulla Spagna oppressa.

I locali dell'Ateneo si trovano al 144 Walnut Street, Newark. Compagni e amici sono invitati. — Per gli iniziatori: **P. N. Corral.**

* * *

Los Angeles, Calif. — Domenica 7 aprile, al No. 4 Sun Valley, North Hollywood, avrà luogo una scampagnata familiare. Il ricavato andrà dove più urge il bisogno.

Compagni e amici sono invitati. Ognuno provveda vitto e rinfreschi.

Per arrivare sul posto seguire San Fernando Road o Vineland, giungere fino a Southland Boulevard e voltare all'Est. — **Noi.**

* * *

Framingham, Mass. — Domenica 14 aprile nella sede della Dramatic Club di Framingham, avrà luogo una festa da ballo e un pranzo organizzato dai tre gruppi di East Boston, Needham e Framingham a totale beneficio dell'"Adunata dei Refrattari". Il pranzo avrà luogo alle ore una pomeridiana precise. I compagni che hanno a cuore la vita del giornale non dovrebbero essere assenti ma come sempre dimostrare ancora una volta la nostra solidarietà al battagliero giornale l'"Adunata". — **I tre Gruppi Iniziatori.**

* * *

Wallingford, Conn. — La prossima riunione del Gruppo L. Bertoni avrà luogo la terza domenica del mese prossimo, il 21 aprile, nelle ore pomeridiane alla Casa del Popolo di Wallingford.

I compagni sono invitati ad intervenire. — **Il Gruppo L. Bertoni.**

* * *

New York — MAY DAY Meeting will be held at the Libertarian Center, 813 Broadway (between 11th and 12th Sts.) Wednesday May First at 8 p. m. Speakers: Conrad Lynn, Sam Weiner. Refreshment will be served following the meeting.

* * *

Fresno, Calif. — Sabato 4 e domenica 5 maggio, nello stesso posto degli anni precedenti, avrà luogo l'annuale picnic a beneficio dell'"Adunata dei Refrattari". Per recarsi sul posto, dal centro della città, prendere East Tulare Street e percorrere quattro miglia e mezzo fino al Blackley Swimming Pool, dove dei cartelloni appositi indicheranno il luogo.

I compagni e gli amici sono vivamente sollecitati a prendere parte a questi due giorni di ricreazione e di solidarietà insieme alle loro e alle nostre famiglie. — **Gli Iniziatori.**

AMMINISTRAZIONE No. 14

Abbonamenti

East Rochester, N. Y., P. Cappella $3; Brooklyn, N. Y., C. Musumeci 3; totale $6.00.

Sottoscrizione

Chicago, Ill., L. Antolini $15; East Rochester, N. Y., P. Cappella 2; Lincoln Park, Mich., salutando i compagni del Friuli, D. Tom 5; Monessen, Pa., C. Mammuccini 5; O. Fabri 5; D. Arquilla 3; Brooklyn, N. Y., C. Musumeci 3; totale $38.00.

Riassunto

Deficit precedente	$ 512.46	
Uscita No. 14	427.08	939.54
Entrate: Abbonamenti	6.00	
Sottoscrizione	38.00	44.00
Deficit		$895.54

Pubblicazioni ricevute

Emile Armand: INIZIAZIONE INDIVIDUALISTA ANARCHICA. Volume di xv-566 pagine con copertina. — 1956 — Edito a cura degli amici italiani di Armand. Ritratto fuori testo dell'autore, dipinto da Jean Mascij. Introduzione di Ugo Fedeli. Bibliografia delle opere principali di E. Armand. Il testo è poi seguito dall'indice alfabetico dei nomi e delle materie trattate. Traduzione di Fioravanti Meniconi con revisioni ed aggiunte dell'autore. Prezzo di copertina, lire mille. — Copia inviata dalla Tipografia Latini, Corso Tintori, 19 t. Firenze.

* * *

SEME ANARCHICO — Anno VII — N. 2, febbraio 1957. Mensile di propaganda di emancipazione sociale. A cura della Federazione Anarchica Italiana. Casella Postale 200 Ferr. Torino.

* * *

TIERRA Y LIBERTAD — A. XVI Num. 170, 8 marzo 1957. Mensile di quattro pagine grande formato, pubblicato dai compagni spagnoli nel Messico. Indirizzo: E. Playans, Apartado Postal 10596, Mexico 1, D.F.

* * *

CENIT — Rivista mensile in lingua spagnola. N. 74, febbraio 1957. Fascicolo di 24 pagine con copertina illustrata. Indirizzo: 4 rue Belfort, Toulouse (Haute Garonne) France.

* * *

NOIR ET ROUGE. — Quaderni di studi sociali editi dai Gruppi Anarchici d'Azione Rivoluzionaria. Fascicolo di 72 pagine con copertina in lingua francese. Indirizzo: Lagant, Boite postale 113, Paris (18) France.

* * *

INFORMATION — Genn.-febb. 1957. Fascicolo di 24 pagine dattilografate in lingua tedesca.

* * *

LE REVEIL ANARCHISTE — IL RISVEGLIO ANARCHICO — A. 58, N. 1081. Febbraio 1957. Periodico bilingue pubblicato dai compagni della Svizzera. Indirizzo: Case Postale 44, Eaux-Vives, Geneve (Suisse).

* * *

DEFENSE DE L'HOMME — A. 10. N. 100. Febbraio 1957. Rivista mensile in lingua francese. 52 pagine con copertina. Le ultime sei pagine sono occupate dal Bollettino n. 116 redatto da Emile Armand intitolato "L'Unique" (indirizzo: Citè St. Joseph, Orlèans).

L'indirizzo della "Defense de L'Homme" è: Louis Dorlet, domaine della Bastide, Magagnosc (Alpes Marittime) France.

* * *

THE HUNGARIAN WORKERS' REVOLUTION — Pamphlets No. 2. "Direct Action". Opuscolo di 18 pagine con copertina edito da: "Direct Action", 25a, Amberly Rd., London, W. 9. England.

* * *

C.R.I.A. — Nr. 4, 1957. Bollettino della Commissione per le Relazioni Anarchiche Internazionali, in lingua tedesca. Fascicolo di dieci pagine. Indirizzo del bollettino in lingua tedesca: Walter Stohr, Hamburg 11, Krayenkamp 7 ptr. (L'indirizzo della C.R.I.A. rimane tuttavia il medesimo: Maison des Sociètès Savantes, 28 rue Serpente, Paris VI (France).

cm 1 2 3 4 5 6 7 8 9 10 11 12 13 14 15 16 17 18 19 20 21 22 23 24 25 26 27 28 29
unesp Cedap Centro de Documentação e Apoio à Pesquisa Faculdade de Ciências e Letras de Assis



La funzione della scienza

Un dispaccio da Ann Arbor, Michigan, al "New York Times" del 28 marzo u.s. informa che in una intervista concessa al giornale studentesco di quell'Università, "The Michigan Journalist", il Dott. Harold F. Falls, specialista in malattie di occhi e professore di Oftalmologia, ha dichiarato essere ormai accertato che le persone che hanno avuto il cancro degli occhi e sono sopravissute all'estrazione dell'orbita, sono suscettibili di trasmettere il germe dello stesso male alla propria prole e dovrebbero *quindi* essere consigliate *a sottoporsi a sterilizzazione per non aver più figli.*

Si vede che il prof. Harold F. Falls è un vero scienziato e sa che l'ufficio della scienza non è di comandare e di imporre, ma di consigliare, di persuadere, urge *è la parola da lui impiegata: "should be urged to discontinue having children".*

Qual'è quella madre, qual'è quel padre che, informato del pericolo di cecità a cui esporrebbe la propria prole, si ostinerebbe a procreare degli infelici? Spiegata la situazione in maniera chiara ed efficace, non v'è, io credo, persona ragionevole che non fosse pronta a seguire il consiglio dello scienziato. Ma se ci fosse, il danno che ne derivasse sarebbe sempre minore di quello che deriva dall'imporre la sterilizzazione d'autorità a chi non la voglia.

L'irresponsabile che volesse ostinarsi a procreare degli infelici infliggerebbe le conseguenze della sua irresponsabilità ad una, a due, a tre, a quattro persone le quali potrebbero, d'altronde, anche nella cecità trovare soddisfazioni alla propria vita, come dimostra l'esempio di Helen Keller. Il conferimento del potere di sterilizzazione forzata, a chi governa, metterebbe in pericolo il diritto naturale di tutti *i governati, la cui capacità di procreare rimarrebbe alla mercè di chi detiene il potere dello Stato.*

La scienza consiglia: ci avverte del male a cui i nostri atti possono andare incontro e lascia a ciascuno di noi la libertà di seguire i suoi consigli o subire le conseguenze del non seguirli. L'autorità, invece, impone, e una volta riconosciutole il potere di imporre, di questo si vale — o tende a valersi — non secondo la ragione, bensì secondo gli interessi o l'arbitrio di chi se ne investe o ne è investito.

Date al governo la giustificazione scientifica di sterilizzare i malati di blastoma alla retina, ed esso non tarderà a servirsene per colpire ogni specie di gente sospetta al suo imperio o ribelle ai suoi decreti.

V'è già stata una scienza che s'è sforzata di dimostrare che certe forme di inadattabilità o di rivolta agli ordinamenti sociali esistenti derivano da vere e proprie malattie organiche; e chi ricorda le leggi che regolano l'immigrazione negli Stati Uniti, sa benissimo che nella categoria degli indesiderabili inammissibili o deportabili sono, fianco a fianco, i sifilitici, e gli anarchici. . .

I poteri dello Stato vogliono essere diminuiti sempre, aumentati mai.

America imbavagliata

L'America Latina, come si sa, è stata colonizzata dagli avventurieri spagnoli e portoghesi in cerca di fortuna e dai gesuiti in cerca di fedeli per la chiesa di Roma. Ciò vuol dire che, tradizionalmente, l'orrore della libertà è la regola in quelle non felici parti del mondo.

La commissione per la libertà di stampa dell'Associazione Inter-Americana della Stampa ha condotto un'inchiesta sulle condizioni della libertà di stampa nelle due Americhe ed ha presentato ora una sua relazione voluminosa che copre il periodo che va dal 1.o novembre 1956 al 26 marzo u.s.

Cotesta relazione, testè pubblicata a San Josè, in Costa Rica, dichiara che la libertà di stampa non esiste affatto in cinque delle repubbliche latino-americane e precisamente: Bolivia, Colombia, Repubblica Dominicana, Paraguay e Venezuela. Quanto alla libertà di stampa che esisterebbe nelle altre repubbliche americane valgano le seguenti osservazioni presentate dalla commissione sunnominata al consiglio direttivo dell'Associazione, in occasione delle sue sedute nella capitale di Costa Rica ("Times", 31-III).

"Nel corso degli ultimi cinque mesi — dice in parte la relazione — non si sono verificati miglioramenti nelle condizioni della stampa fuorchè a Cuba e in Nicaragua. La censura è stata sospesa nel Nicaragua il giorno prima delle elezioni presidenziali", mentre a Cuba la censura è stata tolta alcune settimane dopo essere stata imposta.

Il paese dove la libertà sembra esistere in maniera autentica è, per ora almeno, l'Uruguay. Nell'Argentina, la libertà di stampa rimane alla mercè di un governo militare incerto ed ovviamente pauroso della libertà; e qualche cosa di simile può dirsi del Brasile, del Cile e del Perù, dove la duplice maledizione del militarismo e del clericalismo cattolico pesa sulla vita pubblica e privata rendendo sospetto il dissenso politico e filosofico in tutte le sue forme. Nel Messico, il regime costituzionale rimane in pieno vigore, ma il prestigio del clero cattolico è andato visibilmente aumentando in questi ultimi tempi, facendo presagire condizioni che non mancano di apprensione per l'avvenire.

Negli Stati Uniti sappiamo come stanno le cose. Legalmente, la libertà di coscienza negata agli anarchici è per lo meno insidiata per tutta una serie ormai di correnti minoritarie più o meno sospette di simpatie o tolleranze pel bolscevismo; mentre che tutta la vita intellettuale è soggetta all'ostracismo al boicottaggio ed al ricatto di una vera e propria censura da parte delle autorità ecclesiastiche della chiesa cattolica-romana: teatro, cinematografo, radio, televisione, giornali, riviste libri sono soggetti alla censura ecclesiastica in una maniera così aperta ed insolente che la stessa autorità giudiziaria si è sentita varie volte nella necessità di contrastarle il passo.

Non avendo l'opportunità di vedere il testo completo della relazione della competente commissione dell'Associazione Inter-Americana della Stampa noi ignoriamo quale trattamento essa faccia di questo stato di cose per cui la vera e propria libertà di espressione viene minorata, se non, nella maggior parte dei casi, dal potere politico, certamente con la sua tolleranza e compiacenza oltre che con la necessaria complicità di una considerevole parte del pubblico.

Vandeani alla riscossa

Un dispaccio da Parigi recava domenica scorsa la notizia di una violenta dimostrazione inscenata il giorno precedente di militaristi e nazionalisti francesi a Parigi. Sono ovviamente gli eredi dei movimenti parafascisti di un ventennio addietro che si rimettono in moto, probabilmente con la speranza di rinverdire le sorti dell'imperialismo . . . se non addirittura della monarchia.

La dimostrazione è stata iniziata sotto gli auspici degli ex-combattenti di tendenza "destrista"; lo scopo, quello di fare atto di solidarietà con l'esercito glorioso della patria combattente in Algeria; luogo, il grande viale dei Campi Elisi che sbocca nella Place de l'Etoile, di fronte all'Arco del Trionfo e alla tomba del Milite Ignoto, meta di tante speculazioni patriottiche, nazionalistiche e simili.

Sta il fatto che, lungo il viale dei Campi Elisi si trova la redazione di un settimanale intitolato "Express", di cui è redattore un tale Jean-Jacques Servan-Schreiber, un veterano appena tornato dall'aver prestato il servizio militare in Algeria e autore di una serie di articoli in cui veniva severamente rimproverato all'esercito francese d'Algeria di "perpetrare brutalità inaudite" nel territorio algerino.

Dopo avere compiuto il rito di prammatica alla tomba del Milite Ignoto — informa il dispaccio della United Press — la maggior parte del pubblico dimostrante si disperse; ma i soliti fanatici, invece, si recarono davanti gli uffici dell'Express inscenandovi i non meno soliti insulti, sassate, rotture di vetri ecc. Vi sono state alcune decine di arrestati, un ferito . . . ma la polizia riuscì in breve a disperdere i tumultuanti.

Roba non grave in sè, ma non priva d'importanza come sintomo.

La reazione in veste di nazionalismo non disarma. Può aver fatto finta di dormire in seguito alle terribili tragedie causate dall'aberrazione clerico-nazi-fascista; ma non attende che il momento opportuno per tornare alla carica, rialzare le forche e rimettere in voga i bavagli.

Colonne del "mondo libero"

Per "mondo libero" i nostri patrioti e propagandisti della radio e della stampa a grande circolazione intendono gli Stati Uniti e tutti quegli altri paesi che seguono la politica internazionale di Washington. Così, il "mondo libero" comprende, oltre gli alleati e i satelliti, l'Italia papalina, la dittatura bestiale di Gomez Jimenes del Venezuela, la dittatura affamatrice di Salazar sul Portogallo, e, s'intende, la sanguinaria dittatura di Franco sul popolo di Spagna.

Fra tutti questi e gli altri dittatori, Franco è senza contrasto il più ripugnante, non solo perchè il suo regime è fondato sui cadaveri di un milione di spagnoli periti nella lunga guerra del 1936-1939, ma perchè egli deve la sua vittoria sul popolo di Spagna esclusivamente alle armi e alle stragi perpetrate dagli eserciti fascisti della monarchia savoiarda ed agli eserciti nazisti dell'incredibile masnada hitleriana. Che una così odiosa figura di pupazzo nazifascista debba figurare tra le colonne del "mondo libero" è certamente una di quelle vergogne che non si potranno mai cancellare. Ma tant'è!

Il primo giorno d'aprile — dice un dispaccio madrileno della Associated Press ("Post", 1-IV) — ricorrendo il 18.o anniversario della vittoria nazifascista del 1939, la dittatura di Franco ha solennizzato l'occasione con una parata militare in Madrid che gli ha permesso di esibire al suo pubblico plaudente, le armi e gli armamenti nuovi di zecca fornitigli dal governo degli Stati Uniti in cambio delle basi aeree e navali messe a disposizione delle forze armate statunitensi in territorio spagnolo: tanks, jeeps, artiglieria motorizzata e molti altri tipi di armi. Contemporaneamente volavano sulla città quasi un centinaio di velivoli americani di tipo modernissimo, seguiti da aeroplani da bombardamento di marca tedesca. . .

Tanto, perchè non si dimentichi l'origine fascista del regime! Origine che il dittatore non intende smentire. Egli ha infatti riservato alla solennità della circostanza la dichiarazione che il ritorno alla libertà politica è inconcepibile: "la pluralità dei partiti — ha detto — sarebbe un insulto alla memoria dei morti" pel trionfo della dittatura!

E questo sarebbe, secondo il Dipartimento di Stato e secondo la stampa dell'ordine, uno dei futuri difensori della democrazia di Jefferson e di Lincoln, uno dei paladini intemerati del "mondo libero".

FREEDOM colpito dall'incendio. — Giovedì 21 marzo, verso le 7:45 di sera, un incendio si manifestò dell'edificio che ospita la Freedom Press di Londra, recando danni ingenti più per effetto dell'acqua che dell'incendio stesso.

Nel dare questo annuncio il "Freedom" del 30 marzo avverte, tuttavia, che non tutto il loro materiale librario è andato perduto. Secondo un primo calcolo dei compagni del "Freedom", le perdite subite comprenderebbero intorno a 15.000 volumi, tra opuscoli e libri, ed un totale di 19 opere diverse.

Ai compagni del "Freedom", alle prese con questa nuova difficoltà, l'espressione della nostra fraterna solidarietà.

---

unesp Cedap Centro de Documentação e Apoio à Pesquisa Faculdade de Ciências e Letras de Assis